

DOPO L'EPIDEMIA

## Modello cinese: sommosse, fame e silenzio sui morti

ESTERI

31\_03\_2020



**Stefano  
Magni**



In Italia piace sempre il modello cinese per la lotta al coronavirus? Sarà bene prepararsi al dopo-epidemia, allora, perché alla riapertura delle città in quarantena, si stanno scatenando scontri sociali. Benché in Cina viga una strettissima censura su ciò che

avviene al suo interno (mentre i dati su contagi e numero dei morti siano sempre più dubbie), ciò che trapela è già molto grave.

**Il 27 marzo, sul ponte del fiume Yangtze** che collega la contea di Huangmei, nella provincia dello Hubei (ex zona rossa) e la città di Jiujiang, nella vicina provincia dello Jiangxi, sono scoppiati scontri fra cittadini e poliziotti, poi anche fra le polizie delle due province, con numerosi feriti e molti danni. La causa della protesta è semplice: benché la zona rossa sia stata di nuovo aperta il 25 marzo (salvo Wuhan, che resterà chiusa fino all'8 aprile), i cinesi al di fuori dello Hubei non vogliono più avere a che fare con chi abita nella sfortunata provincia. Sul ponte dello Jiangxi, i cittadini dello Hubei che si recavano al lavoro nella città della vicina provincia sono stati bloccati dalla polizia e dai manifestanti. Hanno allora organizzato una marcia di protesta, fianco a fianco con i poliziotti locali, e si sono scontrati con la polizia locale dell'altra provincia. I manifestanti hanno rovesciato alcune auto della polizia "nemica" e lo scontro è degenerato al punto che gli agenti delle due province sono arrivati alle mani anche fra loro. Per gettare acqua sul fuoco è intervenuto il locale segretario del Partito Comunista della contea di Huangmei, invitando alla calma e sostenendo che si fosse già trovata una soluzione politica.

**Come riferiscono fonti dell'agenzia missionaria Asia News** in molte province, ai residenti dello Hubei non è permesso di entrare, né di vivere nell'appartamento che hanno legalmente affittato, né di lavorare. Diversi fra loro hanno ormai problemi nella ricerca del lavoro.

**Dentro la zona rossa, in compenso, si fa la fame.** Lo si deduce dalle proteste, rivolte anche contro la vice-premier in visita a Wuhan all'inizio di marzo, contestata apertamente e di fronte alle telecamere da cittadini affamati e indignati. Lo si deduce dalle manifestazioni del 14 marzo, quando ancora tutto lo Hubei era in isolamento: un migliaio di cittadini di Yingcheng, città non lontana da Wuhan, erano scesi in piazza, violando le misure restrittive e sfidando la polizia. Manifestavano contro il caro-prezzi. Questo perché, da quando è scattata la quarantena, i cittadini sono obbligati a comprare cibo solo dai comitati di quartiere. E lamentano prezzi troppo alti e qualità troppo scadente.

**Sono frammenti di una realtà sociale esplosiva che le autorità stanno cercando di nascondere.** Così come è probabile che stia coprendo il reale numero di vittime del coronavirus. E' effettivamente difficile capire come mai in Cina (1 miliardo e mezzo di abitanti, tre mesi di epidemia) vi siano stati 3298 morti, mentre in Italia (60 milioni di abitanti e un mese e mezzo di epidemia) i morti siano già 11.591. Un aiuto arriva dalle

foto (illegali) trapelate nei giorni scorsi a Wuhan: file interminabili di uomini e donne che vanno a ritirare le ceneri dei loro parenti morti nell'epidemia. Secondo i calcoli di qualche ardito giornalista che sfida la censura, i morti potrebbero essere stati anche sopra i 40mila nella sola Wuhan. Si tratta di una stima basata sul ritmo di lavoro dei forni crematori e sul numero di urne consegnate dalla sala funeraria del quartiere Wuchang: 6500 in quindici giorni.

**Ma è sempre molto rischioso, per i giornalisti cinesi, diffondere queste notizie:**

Li Zehua, freelance ed ex giornalista della televisione di Stato, è stato arrestato un mese fa, subito dopo un servizio nella sala funeraria del quartiere Qingshan. Altri due giornalisti che avevano redatto servizi a Wuhan, Fang Bin e Chen Qiushi, sono "scomparsi".